

vanno sommati altri passivi, questi lavoratori andavano davanti alla direzione centrale per reclamare il premio di produttività, una produttività in negativo!

Probabilmente non avevano capito che dovevano dare soldini. Alla fine si sono arresi e si sono decurtati lo stipendio del 20 per cento. Ebbene, noi prendiamo atto del loro senso di responsabilità e, proprio perché riteniamo nello spirito federalista di autonomia che ognuno debba scegliere a casa sua il proprio destino, proponiamo che il sindacato lasci questi diecimila lavoratori a decidere delle loro sorti e del loro accordo sindacale.

Abbiamo l'impressione di trovarci ancora di fronte ad un sindacato che mette le mani sopra questi lavoratori. Ciò è negativo perché questo sindacato è stato lo stesso che « non si è accorto » — lo dico tra virgolette perché si tratta di un sindacato — dell'esistenza delle famose pensioni dei direttori centrali di 30 milioni al mese. È un sindacato che « non si è accorto » che i pensionati della Sicilcassa avevano un fondo integrativo che innalzava le loro pensioni all'80 per cento dello stipendio dei lavoratori in servizio. Questa è la realtà. Quel sindacato « non si è accorto » del fatto che i lavoratori della Sicilcassa avevano un terzo fondo integrativo che raddoppiava l'indennità di trattamento di fine rapporto. Tutto questo è potuto avvenire nonostante la Sicilcassa avesse 6 mila miliardi di sofferenza e nonostante essa abbia azzerato il proprio patrimonio.

Visto che il sindacato fino al tracollo finale non si è accorto, o meglio, ha fatto finta di non accorgersi di come stavano le cose, proponiamo che il sindacato esca da tale trattativa e lasci ai lavoratori il compito di decidere della propria sorte. Sono solo diecimila persone.

Il Banco di Sicilia e i lavoratori del Banco di Sicilia devono fare una scelta perché da voci di corridoio risulta che anche questi dovranno ridursi lo stipendio del 10 per cento.

Noi riteniamo che, poiché nel provvedimento si parla di rilancio del Banco di Sicilia e di risanamento della Sicilcassa,

questo può avvenire solo responsabilizzando chi lavora nelle due banche, quindi responsabilizzando direttamente i lavoratori.

Per questo, ritenendo che sia doveroso, invitiamo l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In dissenso?

PAOLO COLOMBO. Sì, in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha a disposizione un minuto di tempo.

PAOLO COLOMBO. Anche se riconosco la precisione delle osservazioni del collega intervenuto in precedenza, intendo evidenziare che non è concepibile lasciare alla contrattazione tra i sindacati e l'azienda la soluzione di questo problema. Ricordo all'Assemblea, che forse l'ha dimenticato, che prima del fallimento della Sicilcassa il costo medio per lavoratore era pari a 119 milioni e che poi, con uno sforzo immane, si è riusciti ad operare una decurtazione giungendo fino ad 87 milioni; poiché questo è, come dicevo, il costo medio per dipendente, ciò significa che probabilmente si va dai 35 ai 300 milioni, il che è inconcepibile e assurdo.

Occorre altresì considerare che, fino a quando non sarà raggiunto l'accordo, resterà in vigore quello precedente e quindi questo livello di retribuzione; ma quando mai troveranno l'accordo per ridursi nuovamente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, colleghi, la seduta è stata sospesa per mancanza del numero legale e subito

dopo la sospensione il Presidente della Camera ha legittimamente convocato la Conferenza dei capigruppo; in quella sede si è registrata una comunicazione ai presidenti di gruppo. La nostra parte politica, essendo abituata alle comunicazioni in aula ed avendone avuto notizia prima, non ha partecipato alla riunione della Conferenza dei capigruppo.

Vorremmo allora conoscere adesso in aula il tono e la motivazione della comunicazione ai presidenti di gruppo, perché assistiamo ad un ingorgo di procedure. Intendiamo saperlo fin d'ora, non per una curiosità, ma in vista di queste quattro settimane che vedranno il Parlamento « assaltato » da decreti, quindi da manovre politiche e da tante iniziative che vanno chiarite pubblicamente, alla luce del sole.

L'ingorgo riguarda anche la minaccia — vogliamo saperlo, signor Presidente — di applicare per la prima volta l'articolo 85 del regolamento in ordine al quale, colleghi della lega, il Presidente della Camera dichiarò in quest'aula che era felice, in altra occasione, di non applicarlo. Noi vorremmo, Presidente, che questa felicità fosse permanente e non retroattiva, perché applicare la « mannaia » dell'articolo 85 significa distruggere quel minimo di dibattito e di iniziativa parlamentare che appartiene al singolo deputato e ai gruppi in quanto tali.

L'altro ingorgo è quello relativo alle azioni, agli emendamenti, alle votazioni, al comportamento rispetto alle minacciate prese di posizione circa i voti di fiducia. Su questo si deve discutere, onorevole Bogi, perché abbiamo diritto di saperlo pubblicamente; abbiamo il diritto di sapere se il dovere di tenere il numero legale sia della maggioranza o dell'intera Assemblea. Si assiste quindi ad un ingorgo fra tre vie, che è bene sia chiarito pubblicamente, per misurare gli atteggiamenti di tutti i gruppi.

Ricordo peraltro che abbiamo avanzato una richiesta al Governo in ordine ai legami delle banche in questione, all'inchiesta della Federconsorzi e così via; abbiamo chiesto la sospensione della seduta per dare al Governo la possibilità di

dirci qualcosa in merito, ma siamo ancora in attesa. Il diritto del parlamentare, di un gruppo, di intervenire nel dibattito deve essere garantito; altrimenti, il colloquio si svolge soltanto tra il Presidente della Camera — legittimamente — e la maggioranza e il Governo, mentre viene espulsa tutta l'area del non Governo. Quando quest'ultima viene esclusa della decisione, si assiste alla sua reazione e si crea così il quarto ingorgo.

Noi, signor Presidente, non intendiamo creare alcun ingorgo; vogliamo sapere quale sia il tunnel, in quale tunnel ci instradiamo e se vi sia la possibilità di uscire tutti insieme, o isolatamente al buio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Presidente Tatarella, in genere, quando si convoca la Conferenza dei capigruppo, i presidenti di gruppo partecipano alla riunione. Comunque non ho difficoltà ad informare lei e i colleghi del suo gruppo che non erano presenti di quello che ho comunicato alla Conferenza.

In quella sede ho detto che c'è un ostruzionismo in corso da parte dei colleghi della lega e che io non ritenevo di applicare l'articolo 85 del regolamento perché l'articolo 85, applicato adesso, sarebbe una compensazione rispetto alla mancanza del numero legale, la cui responsabilità primaria grava sulla maggioranza — anche se la responsabilità complessiva grava su tutto il Parlamento — e quindi sarebbe stato un abuso applicare ora quell'articolo. Ho aggiunto poi che, se l'ostruzionismo fosse continuato, io avrei applicato l'articolo 85, sollecitando i presidenti di gruppo, qualora dovesse arrivare il momento in cui io avanzaressi tale richiesta, ad indicare gli emendamenti che desiderano siano posti in votazione, per evitare che l'articolo 85 del regolamento pregiudichi la possibilità di votare per alcuni gruppi emendamenti a cui tengono particolarmente.

Questa è stata la dichiarazione. Dopodiché, ho fatto un riferimento alla condotta d'aula di un gruppo parlamentare: ma questa è un'altra questione.

Procediamo nelle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, io credo che le azioni di ostruzionismo siano giustificate e legittime quando non si condividono certe scelte fatte dal Governo, come i contenuti di questo decreto-legge, che si chiede di convertire in legge. Quindi, fare ostruzionismo per noi in questa circostanza è in sostanza un dovere morale, perché si va a ribadire la nostra contrarietà ed a criticare queste scelte poiché, in fondo, vi è anche la speranza che, a forza di « battere », forse il chiodo possa entrare nella testa di qualcuno, insinuando forse il dubbio. Vi sono troppe cose che a nostro parere non sono chiare riguardo ai contenuti di questo decreto-legge e sull'intera operazione Sicilcassa. Non riteniamo secondario questo problema perché, in caso contrario, non saremmo sicuramente in quest'aula a ribadire la nostra contrarietà al provvedimento e a chiedere chiarezza, trasparenza e certe spiegazioni.

All'interno delle vicissitudini della Sicilcassa, vi sono certe fasi che ci lasciano perplessi. Purtroppo il Governo non è stato in grado di spiegare talune scelte che stanno dietro a ciò che ci propone quest'oggi. Siamo quindi costretti, torno a ripeterlo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Abbiamo ascoltato diversi interventi l'ultimo dei quali — molto interessante — è stato svolto dal collega Michielon.

Non posso credere che l'estrema debolezza di questo decreto sia tutta legata ad un problema così meramente vincolato alle imminenti elezioni amministrative in Sicilia perché, altrimenti, non si comprenderebbero le ragioni per cui un intervento

— che vi sarà successivamente da parte dell'istituto di credito, che diventerà proprietario di queste banche siciliane, il Mediocredito centrale — come quello relativo all'esborso di mille miliardi, debba vanificarsi nel corso di dieci anni. Tale sarà, infatti, la durata di questo intervento finanziario, considerando che 87 miliardi all'anno è il costo stimato di questa strana impostazione di sistema previdenziale, di cui godono appunto i dipendenti di questo istituto di credito siciliano.

Ci pare quindi alquanto strano che il Governo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Alla fine il carattere del nostro Presidente si è qui esplicitato; è il carattere di un Presidente molto preoccupato di quello che succederà in Sicilia, terra da cui prende molti consensi, dove doveva vigilare ma non l'ha fatto e dove c'è un Governatore della Banca d'Italia, ancora in auge: mi riferisco a quel « pretone ciociaro » che, ogniqualvolta dobbiamo discutere di un provvedimento di carattere finanziario, ci viene ad indicare la via ed il percorso per risanare la finanza dello Stato italiano. Ebbene, a questo signore non si chiede nulla, pur essendo il principale responsabile di questo disastro! Ora mi chiedo come mai in questo confronto nessuna forza politica abbia il coraggio di chiedere i conti a questo signore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che ogni mese viene ad indicarci come dobbiamo fare per uscire dalle pastoie di uno Stato fallimentare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, devo intervenire per sottolineare

come ancora una volta gli istituti di credito del nord siano costretti a sostenere gli oneri per un salvataggio di banche nel Mezzogiorno. E ovviamente, siccome le banche non sono disposte ad accollarsi dei costi, è chiaro che questi dovranno essere sostenuti da tutti coloro che hanno un'attività, che hanno conti correnti e pagheranno in termini di tassi e di spese.

L'ammontare delle risorse finanziarie stanziata per coprire i debiti accumulati dagli istituti di credito meridionali risulta addirittura superiore ai fondi necessari per attuare gli interventi di ricostruzione nelle zone dell'Italia centrale colpite dal recente terremoto. Questa deve essere una cosa ben chiara. E...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Lei, signor Presidente, ogni qualvolta l'Assemblea è in difficoltà nel portare avanti questi dissenati provvedimenti, ci richiama sempre all'ordine, dicendo che non dovremmo fare ostruzione. Ma mi chiedo come sia possibile, per l'unica opposizione vera in questo Parlamento, per gli unici rappresentanti di fatto del nord, cercare per lo meno di difendere gli interessi degli elettori del nord, se non tramite una normale, tutto sommato moderata, opposizione.

Con l'opposizione che stiamo conducendo tentiamo anche di spiegare tutte le falsità che voi cercate di nascondere. Se fossi in lei — peraltro lei è anche deputato del nord, oltre che Presidente della Camera — inviterei quanto meno tutti i colleghi del nord ad attivarsi per spiegare un po' alla sua gente...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, io volevo toccare un punto a mio avviso piuttosto delicato: i controlli che la

Banca d'Italia non ha effettuato. Chi ha esperienza di controlli bancari sa che la Banca d'Italia fa controlli meticolosi, scrupolosi: si controllano le pratiche, si fa in modo che tutte le regole del settore bancario vengano applicate. Generalmente, quando si effettuano questi controlli, si applicano sempre delle multe piuttosto salate. Nelle banche del nord succede questo. Mi chiedo allora cosa andavano a controllare questi controllori, che sicuramente sono persone onestissime, integerrime, non corruttibili, quando effettuavano i controlli nelle banche del sud.

Diventa quindi estremamente importante invitare magari in Commissione il governatore della Banca d'Italia per porgli queste domande e vedere se ha una risposta, un percorso da seguire anche...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Il salvataggio della Sicilcassa, caricato sulle spalle del Mediocredito per 1.000 miliardi, del fondo interbancario di garanzia per altri 1.000, e direttamente sulle casse dello Stato, secondo le procedure della legge Sindona, pone una serie di questioni che vanno al di là del caso siciliano per investire il tema della funzionalità, dell'efficienza e della trasparenza dell'intero sistema bancario italiano. Sicilia, quindi, come metafora ancora una volta.

Il salvataggio attraverso la nascita di un polo che accorpa Banco di Sicilia e Sicilcassa è stato ritenuto dal Tesoro, da voi, con pieno consenso del Governo dell'Ulivo, come l'unica via oramai percorribile per evitare il fallimento di un istituto oppresso da decenni di gestione dissennata, con ingenti sofferenze e gravissime perdite.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, devo dire che sta succedendo l'incredibile in quest'aula. Un provvedimento di questo tipo, di tale portata, sta passando assolutamente nell'indifferenza della maggioranza vera, quella che comunque dà una mano in tutte queste occasioni.

Ricordo che 6.000 miliardi di sofferenze su 11.000 miliardi di impiego sono più o meno il 55 per cento. Qualche giorno fa ho partecipato ad una riunione con l'associazione artigiani della mia provincia e con un *pool* di banche per un progetto che stiamo portando avanti ed è saltato fuori che in provincia di Varese l'associazione artigiani ha mediamente una sofferenza verso le banche dello 0,6 per cento. Qui siamo cento volte al di sopra: 6.000 miliardi, ripeto, su 11.000 di impiego.

Mi domando, allora, come sia possibile che una banca arrivi ad una situazione del genere. I primi 2.000 miliardi — com'è stato ricordato — sono suddivisi solo tra dieci grossi clienti. Mi chiedo come possa un cliente arrivare ad avere uno scoperto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, proseguirò il discorso che stava svolgendo il mio collega. Infatti, anche secondo me serve chiarezza soprattutto per quanto riguarda il punto poc'anzi citato. Com'è possibile che 2.000 miliardi di sofferenze siano a carico di dieci clienti? Ciò significa che ognuno di essi ha uno scoperto di 200 miliardi. Sicuramente, non si tratta di povera gente che si è rivolta alla Sicilcassa per chiedere un prestito per problemi familiari, tanto per fare un esempio. Si tratta di malavitosi; lo abbiamo detto, lo abbiamo ripetuto ed in questo momento lo stiamo ribadendo.

Il problema è molto semplice. Stiamo facendo ostruzionismo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Intervengo in dissenso per dire che in quest'aula siamo l'unica forza che sta facendo gli interessi del nord e nel contempo sta difendendo gli interessi di tutti gli italiani onesti che pagano le tasse, giacché vediamo che i loro soldi vengono sprecati in operazioni alquanto dubbie, in salvataggi mafiosi.

Prima abbiamo visto l'assistenzialismo al sud rivolto ai cittadini; adesso vediamo l'assistenzialismo al sud indirizzato alle banche. È una cosa incredibile perché — com'è stato ripetuto più volte — la Banca d'Italia è stata assente, latitante, non ha mai controllato. Sappiamo benissimo che è facile operare i controlli sulle banche se la Banca d'Italia lo vuole. Il Banco di Sicilia per due anni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Presidente, ho ascoltato moltissimi interventi seguendoli con attenzione e ve ne sono stati alcuni piuttosto coloriti. Più che altro, però, sono stato estremamente deluso dal modo in cui i componenti della Camera hanno affrontato un problema di questo genere: 6.000 miliardi che passano sotto silenzio, in sordina, ad eccezione dei «rumori» della lega.

Rendiamoci conto che si andrà ad approvare una legge finanziaria che ha toccato tutti i ceti sociali, in particolare quelli deboli. Si sono spese parole, ore di interventi per arrivare a cosa? Per giungere a far passare 6.000 miliardi. I restanti 5.000 miliardi, per arrivare ai complessivi 11.000 miliardi, presto faranno la fine degli altri.

Andiamo a vedere le responsabilità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, come lei sa, le banche delle zone alluvionate nel novembre 1994 nel nord d'Italia avevano rifiutato il prestito ai cittadini ed agli imprenditori colpiti dall'alluvione perché non si fidavano delle garanzie dello Stato. Oggi, invece, ci troviamo ad affrontare una voragine fatta da istituti di credito che invece troppo facilmente hanno concesso soldi, prestiti, finanziamenti non garantiti. Un decreto noi l'avremmo votato: quello di scioglimento della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Come al solito, anche in questa occasione, lei ci ha fatto notare che sarebbe pronto a ricorrere a strumenti che noi consideriamo intimidatori. Noi riteniamo che la sua preoccupazione principale dovrebbe essere quella di far sì che la Camera cominci a lavorare realmente per il risanamento del paese. Noi pensiamo che non sia più possibile ottenerlo; tuttavia, giacché lei crede nell'Italia unita, dovrebbe almeno essere garante del fatto che dal Parlamento escano provvedimenti che vanno nella direzione giusta. Lei invece non fa altro che ricordarci, tutte le volte, la spada di Damocle dell'applicazione dell'articolo 85, che rappresenterebbe veramente la tomba del Parlamento perché toglierebbe la possibilità a quel poco di opposizione...

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sull'ordine dei lavori per una questione personale, soprattutto perché colpito da affermazioni pretestuose dei colleghi della lega, i quali hanno sostenuto che i parlamentari settentrionali del Polo dovrebbero vergognarsi perché non hanno protestato in modo rigoroso contro decisioni e discussioni come quella di stasera, che riguarda un organismo bancario del sud e lavoratori del sud.

A questo punto occorre dire con chiarezza — e lo dico io, che sono un parlamentare del nord, padano, poiché vivo e sono nato in riva al Po, a Casale Monferrato — che per far bene politica non si devono adottare atteggiamenti aprioristicamente contrari a persone o a istituzioni solo perché caratterizzati dall'origine o dalla collocazione meridionale. Per fare bene politica che, lo rammento, vuol dire amministrazione della *polis*, della cosa pubblica, occorre applicare principi e obiettivi razionali, criteri gestionali, occorre fare proposte di fattibilità che tengano conto delle ragioni di tutti, che mettano tutti in condizioni di parità. Per me debbono essere soprattutto principi di libertà del lavoro, regole giuste, principi di equità, incentivi allo sviluppo. Noi di forza Italia cerchiamo di fare politica così, in modo corretto e costruttivo, senza pregiudizi anche di tipo razziale, perché occorre rispettare tutti gli italiani, certo applicando criteri di correttezza e di libertà che magari non collimano con quelli dell'attuale maggioranza, ma che devono essere rispettati e considerati.

Possiamo quindi non essere d'accordo su questo provvedimento, ma non per i motivi rozzi e razzisti (*Commenti*) che finora abbiamo sentito esporre dalla lega, bensì per regole e principi di economia liberale che sempre cerchiamo di applicare nel nostro operare. Chiedo perciò maggior rispetto da parte dei colleghi della lega, che non devono accusarci di colpe che davvero non abbiamo.

DANIELE ROSCIA. Le avete tutte!

EUGENIO VIALE. Chiedo invece loro di imparare meglio le regole della buona educazione e del rispetto dei principi altrui (*Applausi*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ci sono atteggiamenti non condivisibili, signor Presidente, e le chiedo scusa per episodi che possono essere interpretati come un attacco alla sua persona nella sua veste istituzionale: assolutamente non era questa l'intenzione. Non posso però accettare l'accusa di rozzezza e razzismo rivolta al nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché, cari colleghi dell'opposizione e cari signori del Governo, voi potete nascondere dietro alle belle parole e alla falsa educazione ostentata ogni cosa, ma non muta la sostanza di provvedimenti per i quali avvertiamo forse un ricorso storico.

All'epoca del Governo Giolitti ci fu una grande crisi finanziaria, che consegnò il paese nelle mani del regime fascista!

DIEGO NOVELLI. Era vent'anni prima!

MARIO LANDOLFI. Hai saltato trent'anni!

DOMENICO COMINO. Noi oggi stiamo ripercorrendo quelle tappe con politiche economiche di rattoppo che non risaneranno un bel niente, ma di cui voi avrete fino in fondo le vostre responsabilità per la vostra connivenza.

Se proprio vi deve essere procedura trasparente; se proprio vi deve essere (*Commenti*)...

Signor Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Comino: lei, in genere, non si lascia intimidire dalle interruzioni!

DOMENICO COMINO. No, ma io non mi lascio intimidire...

DIEGO NOVELLI. Dalla storia!

DOMENICO COMINO. ...da nessuno: volevo segnalare che, poi, i colleghi del mio gruppo non riescono a comprendere il senso dell'intervento, perché vengo interrotto!

PRESIDENTE. Leggeranno il resoconto stenografico!

DOMENICO COMINO. Siamo così rozzi che non abbiamo molto tempo per le sane letture! Ma l'acculturazione di questo Parlamento è imperante!

Il problema di fondo è che oggi sulla strada del Governo e del Presidente della Camera ci sono due opzioni: da un lato, vi è la possibilità di porre la questione di fiducia, se si vuole evitare l'ostruzionismo (e mi pare che il comunicato-stampa di palazzo Chigi di giovedì scorso si pronunziasse in tal senso). È chiaro, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, che se siete così determinati a portare a casa il provvedimento, dando alla situazione una parvenza di democrazia, consentendo cioè un dibattito ampio, allora non dovete metterci la pulce nell'orecchio, dichiarando che volete porre la questione di fiducia. Pare infatti che siate intenzionati a non porla. Ecco però che subentra l'altra opzione e vi viene in soccorso il Presidente della Camera, minacciando l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85, cosa che ci lascia del tutto indifferenti.

Noi continueremo infatti con il nostro ostruzionismo, perché in un Parlamento di sordi almeno qualcuno deve tentare di farsi sentire e soprattutto deve tentare di farsi sentire da quella stampa di regime che è disposta a correr dietro alle dichiarazioni di questo o di quell'esponente politico, ma non a mettere in discussione le nefandezze che questo Governo e questa maggioranza, complice la falsa opposizione del Polo, stanno perpetrando ai danni, non della Padania, ma della col-

lettività che produce, che lavora e che forse non tutti qui dentro possono dire di rappresentare degnamente.

Noi continueremo con il nostro ostruzionismo, signor Presidente, perché ci sembra l'unico elemento di vera democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, anche in relazione a quest'ultima dichiarazione del presidente Comino, in vista dell'adozione di modalità di votazione ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, del regolamento, per consentire alla Camera di procedere nei tempi stabiliti dalla Costituzione alla delibera finale su questo provvedimento, invito tutti i gruppi parlamentari diversi dalla lega nord per l'indipendenza della Padania ad informare la Presidenza della Camera su quali emendamenti chiedano il voto.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, signor Presidente, con riferimento all'annuncio or ora da lei reiterato.

Con molta franchezza ritengo che non sussistano le condizioni per applicare l'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, creando in tal modo un precedente che sicuramente non favorirebbe un ordinato futuro svolgimento dei nostri lavori all'interno della Camera dei deputati.

Noi siamo di fronte ad un « ostruzionismo » (lo dico tra virgolette) che si basa su un numero assolutamente ragionevole di emendamenti, che richiederebbero meno di 40 votazioni, che si potrebbero svolgere nell'arco di una giornata. Peraltro, il decreto scade, se non sbaglio, alla fine della settimana, e quindi, anche mettendo in conto un ostruzionismo che ci costringesse a votare per l'intera giornata di domani, la sorte del provvedimento non sarebbe compromessa.

Non si può peraltro non riconoscere che, a parte accenti ed espressioni fuori luogo, che non fanno onore a coloro che li usano, in questo caso l'ostruzionismo della lega non ha possibilità di successo, ma ha l'evidente obiettivo politico di marcare con forza il dissenso di una parte dell'opposizione sul provvedimento in esame. Questa esigenza è perfettamente legittima ed io credo che il diritto di chiunque all'interno di questo Parlamento, e quindi anche della lega, a marcare con forza, attraverso l'uso corretto del regolamento, il proprio dissenso non possa essere in alcun modo limitato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non sto cercando facili applausi, che non servono a nulla; sto ponendo una questione che dovrebbe stare a cuore, in quest'aula, a tutti coloro che ritengono che un giorno o l'altro potrebbe capitare a chiunque di diventare opposizione e di dover rivendicare il diritto a fare opposizione in maniera corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

L'ostruzionismo non è un peccato mortale, ma uno strumento a cui ogni libero Parlamento può regolarmente accedere. L'applicazione, oggi, dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento di fatto nega l'accesso all'ostruzionismo in situazioni politicamente ragionevoli come quelle che ha dinnanzi a sé la lega.

Capisco bene, signor Presidente, le buone ragioni che l'hanno indotta ad assumere questa difficile decisione. Mi pare di capire che lei abbia preso tale decisione per tutelare, anzi per impedire che il Governo ricorra, come ha già fatto con troppa leggerezza, alla questione di fiducia, che è uno strumento anch'esso delicato e non va usato come mezzo comune di confronto con il Parlamento. Capisco che lei abbia deciso in tal senso avendo anche ben chiaro davanti agli occhi il calendario dei lavori assai intenso che ci aspetta. Ma se si è determinato un ingorgo tra decreti, provvedimenti finan-

ziari, legge sull'immigrazione (e così via enumerando) la colpa non è nostra. La colpa è innanzitutto del Governo, che ha fatto in modo che ben otto decreti tra Camera e Senato si affollassero nel giro di un mese. E questo, signor Presidente, alla vigilia dell'applicazione di un nuovo regolamento della Camera che, per quanto riguarda i decreti-legge, ha adottato l'idea, per così dire ispiratrice, di fare in modo che il Governo non presentasse più di due o tre decreti-legge al mese.

Il Governo qui di decreti ne fa arrivare otto. È il Governo che ingorga i lavori dell'aula e il Governo non può pretendere adesso di sbrigarsela imbavagliando l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Questo non è francamente accettabile. Perciò, signor Presidente le chiedo, dichiarandomi anche disponibile ad una eventuale seduta notturna, di rivedere questa decisione che — lo ripeto — creerebbe un pericoloso precedente in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, colleghi, ciò che temevo è accaduto (*Commenti — Applausi polemici del deputato Palma*). Ridi, ridi, non ti accorgi, onorevole plaudente, che d'ora in poi la maggioranza, il Governo (qualsiasi Governo, questo od altri) e il Presidente, che è al di sopra delle parti, quindi nei confronti della maggioranza e nei confronti dell'opposizione, rispetto all'Assemblea avranno due strumenti per bloccare la discussione: il primo è la fiducia, ed è affidato al Governo; il secondo strumento, parallelo, è del Presidente della Camera, che può applicare, onorevole plaudente, l'ultimo comma dell'articolo 85.

L'Assemblea ha cioè due tenaglie, la tenaglia della Presidenza e la tenaglia del

Consiglio dei ministri che, convocato, dà la possibilità — onorevole Bogi — di far chiedere la fiducia. È questo il Parlamento dell'alternanza, dell'alternativa, del confronto? Io dico di no.

Leggiamo insieme, onorevole plaudente, l'ultimo comma dell'articolo 85, che si applica per la prima volta — per la prima volta! — e non sarà l'ultima: oggi, in modo *soft* in Conferenza dei capigruppo si dice «sceglietevi gli emendamenti»; fra poco in Conferenza dei capigruppo senza scegliere gli emendamenti; poi senza Conferenza dei capigruppo e senza scegliere gli emendamenti. Questo è il regime, dice Panebianco. Lo avete letto Panebianco? Questa è la traduzione di Panebianco in versione parlamentare di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Questa è la verità!

Ma è mai possibile che dobbiamo applicare questo inciso, mai applicato, che recita: «È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse». Viene applicato inoltre in modo inesatto. La previsione regolamentare, a mio parere, parla di confusione nelle votazioni, cioè quando non si capisce nulla su emendamenti e votazioni; pertanto, ai fini dell'economia del sistema delle votazioni o della chiarezza interpretativa delle votazioni stesse il Presidente ha, giustamente, la possibilità di predisporre un certo ordine.

Qui è un potere politico che si dà al Presidente. Questo è il punto principale! Si dà un potere politico e lo dico ai colleghi dei gruppi di minoranza che fanno parte dell'Ulivo. Nessuno più ha la possibilità di incidere sui voleri e sui valori della maggioranza!

Il precedente, onorevole Presidente Violante, è del 14 novembre 1996. Analoga situazione. Il Presidente dice: «Ritirate gli emendamenti»; l'onorevole Selva annuncia il ritiro degli emendamenti da parte del gruppo di alleanza nazionale per non fare applicare l'articolo 85. Interviene l'onorevole Comino, che, in rappresen-

tanza della lega, ritira gli emendamenti. Oggi invece, colleghi della lega, la vostra tesi è cambiata: più radicalizzate la vostra lotta, più fate il gioco del regime (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Questo è il punto. L'altra volta è stato ritirato l'emendamento...

ENRICO CAVALIERE. Gli reggiamo la coda ?

GIUSEPPE TATARELLA. Ognuno sceglie in buona fede il modo di lottare. Se voi in buona fede scegliete... Anche perché oggi, in questi giorni... Scusate, ma stavo prendendo una carta, ma forse è meglio che non la prenda, perché riguarda una novità scientifica: si va verso il trapianto di cervello. ! Stavo prendendo *Il Tempo* di oggi, pagina 4.

Allora, nella seduta del 14 novembre 1996, il Presidente Violante diceva: « Non c'è dubbio. Non vi sono problemi su questo punto. D'altra parte, avendo i colleghi della lega ritirato gli emendamenti, non applicherò naturalmente la disposizione di cui all'articolo 85, comma 8, del regolamento e devo dire che sono ben felice di non applicarla ». Dal novembre 1996 ad oggi la felicità del Presidente Violante è cambiata: è felice di applicarla. La lega, coerentemente, ha cambiato: prima ritirava gli emendamenti per non far applicare l'articolo 85, oggi esagera per farlo applicare. C'è un'alleanza di fatto, anche se non se ne rendono conto, tra la felicità di oggi del Presidente Violante e la felicità rientrata della lega nord.

Quindi, il nostro ragionamento è politico, onorevole Mussi. Vogliamo adesso, d'ora in poi, in queste quattro settimane giungere a quest'interpretazione regolamentare? Quanti decreti non si potranno discutere grazie agli ordini del giorno, per i quali non c'è nessun articolo 85? Quante dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno! Perché dobbiamo, onorevole Violante, imbarcarci in questa strada.

Allora, c'è una possibilità: vi è la proposta, credo saggia, del capogruppo Pisanu. Gli emendamenti non sono molti. Noi li ritiriamo per facilitare la discus-

sione. Allunghiamo la seduta, discutiamo. Non applichiamo l'articolo 85, perché se si applica l'articolo 85 si mette in condizione qualsiasi gruppo di reagire alla infelicità iniziale e iniziata di questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, intanto do atto a lei della correttezza del comportamento tenuto anche in questa occasione, in questa giornata difficile dei nostri lavori. Questo lo dico perché oggi lei, come d'altra parte molti colleghi in quest'aula, è stato oggetto di veri e propri insulti nel dibattito che ha preceduto questa fase della nostra discussione. Ma lo dico soprattutto perché non credo che oggi il Presidente della Camera sia una delle due morse di una tenaglia volta a stringere l'opposizione, la possibilità di fare opposizione, ostruzionismo e di avere un confronto, una battaglia, uno scontro politico vero e di merito dentro quest'aula. Non c'è la tenaglia: fiducia e uso dell'articolo 85.

Intanto, è curioso che da parte della stessa forza politica, dello stesso gruppo parlamentare che pratica l'ostruzionismo legittimamente contro questo provvedimento, come ha fatto con altri, venga, per bocca del suo capogruppo, quasi l'invocazione al Governo perché venga posta la questione di fiducia. È curioso che, mentre si fa una battaglia per avere la possibilità fino in fondo di mostrare la propria forte opposizione politica a questo provvedimento, si chiedi al Governo di assumere una decisione che porta al massimo della « blindatura » l'esame di un provvedimento.

Dall'altro lato, da parte della maggioranza, vi è stato e vi è, rispetto a questo provvedimento come ad altri nei quali ci siamo trovati in situazioni analoghe, l'assoluta volontà di far esplicitare e spiegare dentro quest'aula il massimo del con-

fronto possibile sul merito delle questioni. Vi è altresì da parte dei gruppi della maggioranza il massimo rispetto per l'utilizzo dell'ostruzionismo, strumento di lotta politica la cui agibilità deve essere garantita oggi e per il futuro, tant'è che — i colleghi lo sanno — abbiamo lavorato nell'ambito della riforma del regolamento per consentire una modifica del nostro modo di lavorare che prevedesse la possibilità di dare tempi ragionevolmente più certi all'esame dei provvedimenti e al loro voto, ma nel contempo per non escludere e tenere aperta la via, liberamente scelta da un gruppo parlamentare in quest'aula, di caricare di una forte valenza di opposizione e di battaglia politica un provvedimento, soprattutto se di particolare importanza e di grande impatto sul paese.

Abbiamo lavorato per questo e le nuove modifiche del regolamento portano questo segno, anche laddove intervengono sull'utilizzo dell'articolo 85 e del suo ultimo comma, garantendo comunque, anche in questi casi, la possibilità per i gruppi parlamentari di vedere esaminati, discussi e votati gli emendamenti che essi ritengono qualificanti. Tutti abbiamo avuto presente questa preoccupazione e l'equilibrio con il quale abbiamo ragionato al riguardo ci ha consentito di giungere ad una modifica regolamentare ampiamente condivisa. Oggi, però, questa modifica regolamentare non è ancora in vigore e vi è una determinata situazione regolamentare: da parte dei gruppi della maggioranza, quantomeno da parte del gruppo che in questo momento rappresento, vi è la disponibilità piena a prolungare le sedute, ad avere un maggior numero di ore di lavoro, e lo abbiamo dimostrato altre volte, anche garantendo generalmente in quest'aula — è nostro dovere, lo sappiamo bene — una presenza di gran lunga superiore al 90 per cento dei nostri componenti, ed anche altri gruppi della maggioranza hanno fatto altrettanto.

Tuttavia, abbiamo un dovere, un'esigenza: vi è un certo numero di provvedimenti nel calendario dei nostri lavori, vi sono le scadenze e gli impegni della sessione di bilancio; non possiamo per-

mettere che provvedimenti che giudichiamo importanti vengano lasciati decadere. Per evitare questo pericolo, sacrificiamo tutto il nostro impegno, tutta la nostra volontà di stare dentro quest'aula e di discutere, rispettando la scelta altrui dell'ostruzionismo, ma chiedendo anche, proprio perché siamo in un momento di particolare tensione per l'uso ostruzionistico del regolamento, l'applicazione rigorosa delle norme che sono presenti nel regolamento, che fanno parte legittimamente delle regole del gioco e del confronto politico in quest'aula. Regole che tanto più invociamo in quanto da parte dei gruppi dell'opposizione, in diversi casi e su diversi provvedimenti, con una frequenza che ormai è diventata particolarmente significativa — lo dico con molta tranquillità e pacatezza —, si è assecondata l'idea per la quale la necessità di mantenere il numero legale è questione di esclusiva competenza e pertinenza della maggioranza.

Quando questa posizione viene assunta da tutti i gruppi dell'opposizione, si crea una situazione assolutamente particolare e straordinaria dentro l'aula; i colleghi dell'opposizione sanno benissimo che, quando fanno ricorso allo strumento della mancanza del numero legale, si crea una situazione particolare, difficile e tesa. Noi, come gruppo di maggioranza, abbiamo il dovere di garantire con tutto il nostro impegno la possibilità che il calendario dei lavori e il programma del Governo vengano attuati.

In altre occasioni, al preannuncio del Presidente dell'utilizzo di questo comma dell'articolo 85, che è già stato utilizzato una volta, vi è stato da parte dei gruppi dell'opposizione e di altri gruppi il ritiro di emendamenti, che ha consentito non di approvare immediatamente il provvedimento ma di esaminare un numero di emendamenti congruo e di valutare le questioni nel merito. Noi, per parte nostra, rivolgiamo questo invito: c'è la possibilità di continuare tra noi un discorso di merito; a tale possibilità noi siamo pronti a partecipare con la nostra presenza per il tempo dei lavori che assieme

si potrà convenire e decidere, evitando « tagliole » e passaggi particolarmente difficili e cruciali.

Noi siamo pronti a questo. Occorre però che a tale disponibilità corrisponda quella di scendere su questo terreno del confronto. Se il terreno del confronto è un altro, allora siamo pronti anche su quel terreno a fare fino in fondo la nostra parte (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, io non credo che il Presidente della Camera, come ha detto il collega Tatarella, sia oggi felice di applicare l'ultimo comma dell'articolo 85, né che egli rappresenti una delle due morse (come ha detto il collega Tatarella) nella quale è stretto il lavoro parlamentare. Comprendiamo, d'altro canto, le motivazioni, che sono di buon senso nella corretta vita parlamentare, nell'approvazione dei provvedimenti, le motivazioni del preannuncio dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento; tuttavia pur comprendendo le ragioni che inducono il Presidente a questa applicazione, noi non possiamo essere d'accordo con essa.

Credo che non sia in gioco, in un ragionamento di questo genere, né il merito del provvedimento, pur importante, né che possa valere una logica di schieramento tra maggioranza ed opposizione. Mi rivolgo pacatamente e serenamente ai colleghi della maggioranza. Qui non è in gioco un punto per cui, poiché noi intendiamo approvare un provvedimento, dobbiamo usare tutti gli strumenti anche a detrimento di diritti dei parlamentari, di chiunque in questo Parlamento li voglia utilizzare.

È in gioco appunto il diritto dei parlamentari ad « adottare », da chiunque esercitato, un diritto che è riconosciuto in tutti i Parlamenti del mondo, da sempre, in tutti i Parlamenti democratici: il diritto appunto all'ostruzionismo. Diritto che va tutelato, chiunque lo eserciti! Va tutelato oggi e domani.

Le posizioni della lega sono all'opposto delle nostre, ed è noto.

DANIELE ROSCIA. Troppo buono!

OLIVIERO DILIBERTO. Alcuni dei comportamenti sono inqualificabili, ma noi difendiamo il diritto della lega a sostenere queste posizioni che sono all'opposto delle nostre. E questo perché il diritto che oggi esercita la lega, un domani (e nel passato abbiamo già verificato situazioni analoghe) lo può esercitare un altro gruppo; potrebbe volerlo esercitare!

E non è un caso che lo stesso Presidente Violante saggiamente non faccia ricorso abitualmente a questo articolo, ed anzi, se la memoria non mi inganna, vi è un unico precedente nella storia di questo regolamento della Camera.

IGNAZIO LA RUSSA. No, mai!

OLIVIERO DILIBERTO. Posso sbagliare, ma a me sembra che solo un'altra volta sia stato adottato (*Commenti*)... o forse mai. A me sembrava di ricordare che vi fosse un solo precedente. Tanto più! Vorrei veramente che ciò non diventasse, esso stesso, precedente, perché per davvero verrebbe minato un diritto che è indipendente dai rapporti tra maggioranza ed opposizione.

Naturalmente si può sostenere che vi sono dei gruppi che abusano dell'ostruzionismo, il quale, secondo noi, secondo la nostra concezione, è invece modo di condurre la battaglia parlamentare solo in grandi, grandissimi eventi. Questo gruppo, da quando ho l'onore di presiederlo, l'ha usato due volte: contro le privatizzazioni e sulla riforma delle pensioni del Governo Dini...

ROLANDO FONTAN. Seimila miliardi !

OLIVIERO DILIBERTO. Insomma, ciascuno poi lo esercita come vuole e come può.

Noi abbiamo proceduto ad una modifica del regolamento, che in qualche modo disciplina e viene incontro anche all'esigenza di un buon funzionamento dell'Assemblea, ma oggi questo è il regolamento che dobbiamo applicare. Pertanto, pur essendo vero che anche in questo regolamento vi è l'articolo 85, ultimo comma, inviterei il Presidente ad usare la stessa saggezza e lo stesso equilibrio che lo hanno indotto sino ad ora a non applicarlo, in modo da non determinare quello che a nostro giudizio può essere un *vulnus* ai diritti di ciascun parlamentare e a quelli dei gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che innanzitutto dovremmo metterci d'accordo sui termini, perché stiamo discutendo di ostruzionismo, ma ricordo che questo pomeriggio, in un pomeriggio di lavoro parlamentare, questa Assemblea ha approvato il decreto-legge sulla rottamazione, una importante modifica del regolamento della Camera e ha consumato, tolta l'interruzione di un'ora per mancanza del numero legale, che giustamente il Presidente ha attribuito ad assenze riscontrabili anche nei gruppi della maggioranza, circa tre ore di tempo per discutere questo provvedimento.

Ebbene, comincio a spaventarmi davvero perché, se viene qualificato come ostruzionismo, in un pomeriggio in cui sono stati approvati due importanti provvedimenti parlamentari, il fatto di aver consumato due ore e mezza di tempo su un altro importante provvedimento parlamentare, comincia a diventare ostruzio-

nismo il fatto di intervenire, di esprimere un'opinione in quest'aula. Ricordo, infatti, gli ostruzionismi storici, quando si discuteva per giorni e giorni e per notti intere. Allora i gruppi dell'opposizione facevano ostruzionismo e i colleghi della maggioranza dovevano darsi il turno di notte per essere pronti a correre in aula nel caso in cui le votazioni fossero state improvvise. Quello era ostruzionismo, ma se due ore di dibattito parlamentare diventano ostruzionismo, voi capite che andiamo molto in là rispetto a questa tenaglia.

Si tratta poi di un attacco concentrato, perché non ci sono solo la posizione della questione di fiducia e questa interpretazione di quello che potrebbe essere l'ostruzionismo a svuotare la nostra funzione, ma vi sono anche altri elementi. Ad esempio, oggi ho saputo che un decreto legislativo del Governo, emanato sulla base della legge Bassanini e vertente su una delicatissima materia commerciale, quella della distribuzione dei carburanti, senza che la Commissione attività produttive lo abbia potuto vedere e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di decidere al riguardo, fa diventare le concessioni autorizzazioni e stabilisce che i concessionari non possono più vendere la benzina con il nome del prodotto Esso o AGIP, ma solo con il loro nome e cognome, naturalmente favorendo le grandi case petrolifere, senza alcuna sicurezza per il consumatore. Inoltre, sempre per decreto legislativo vengono imposte regole delicatissime per la subconcessione che modificano anche istituti del codice civile. Tutto questo scavalca il Parlamento perché, con le deleghe rilasciate l'anno scorso al Governo sulla legge Bassanini, su tutto lo scibile umano il Parlamento viene scavalcato ed una Commissione può dare solo il suo parere consultivo.

Quindi, ricapitolando, siamo espropriati dei nostri diritti perché fondamentali questioni dirimenti vengono affrontate con decreti legislativi, perché la posizione della questione di fiducia ci impedisce troppo spesso di entrare nel merito dei provvedimenti e perché, dopo solo due ore e mezza di discussione, sento i colleghi

della maggioranza sostenere la necessità di dover troncare l'ostruzionismo, qualificando come tale tre ore di discussione parlamentare.

Mi associo a quanto detto dai colleghi dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Qui ci sono questioni che vanno al di là dei rapporti tra opposizione e maggioranza. Ci troviamo di fronte a un problema di fondo, quello di comprendere che cosa deve essere un libero Parlamento, quando effettivamente si superano i limiti costringendo la maggioranza o la Presidenza della Camera a delle interpretazioni regolamentari audaci e quando invece siamo ancora nella fisiologia.

Ebbene, mi sembra che il caso di oggi pomeriggio sia uno di quelli in cui questi limiti non sono stati sicuramente superati. Quindi, l'audace interpretazione di questo articolo, che parla di economia e di chiarezza delle votazioni, costituirebbe veramente un precedente molto pericoloso perché significa che, fra la posizione della questione di fiducia, l'emanazione dei decreti legislativi e questa interpretazione dell'ostruzionismo, in Parlamento all'opposizione, ma anche a chi, nella maggioranza, volesse ragionare e discutere dei provvedimenti, lo spazio viene talmente ridotto ed è talmente poco da essere sostanzialmente irrilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, noi vogliamo darle atto dell'assoluta linearità dell'ipotesi che lei ha prospettato e ci rimettiamo in pieno alla sua valutazione. Non vi è alcuna intenzione di stroncare ostruzionismi per precludere la libertà di parlare o di opporsi a provvedimenti del Governo o di qualunque parte parlamentare, ma non vi è dubbio che, se si considera la somma dei lavori della scorsa settimana e di quella attuale, vi sono, collega Giovanardi, le modalità del-

l'ostruzionismo che lo sostanziano (*Commenti del deputato Grugnetti*); vi sono gli annunci di insistenza nell'ostruzionismo, elemento che deve essere valutato.

Non vi è alcun intendimento di stroncare la libertà di espressione (nessuno è perennemente in maggioranza o perennemente all'opposizione), ma vi è l'esigenza di rispettare termini fissati dalla Costituzione, in prossimità della sessione di bilancio. Nessuno, neanche nella maggioranza, intende — né l'ha mai fatto — garantire un profluvio di decreti-legge che possono indurre il Governo in tentazione; ma vi è anche un elementare livello di serietà dei lavori parlamentari che va garantito e per questo noi concordiamo con quanto il Presidente deciderà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Pisanu. Dal momento che stiamo seguendo il criterio dell'intervento di un deputato per gruppo, se lei intende intervenire su questa materia, mi dispiace ma non posso darle la parola.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Mentre finora si è svolto un dibattito sull'ordine dei lavori, intendo intervenire per un richiamo al regolamento, in particolare all'articolo 85, ultimo comma.

La discussione che, come il Presidente ha correttamente rilevato, è stata riservata ad un deputato per gruppo si è giustamente incentrata sulle valutazioni politiche relative al suo annuncio, mentre per necessità di dibattito si è sottaciuto (ritengo invece opportuno che ciò resti a verbale) che si pone una questione regolamentare in ordine all'applicabilità dell'ultimo comma dell'articolo 85. Finora

tale norma non è mai stata applicata non perché non vi sono state le condizioni politiche per farlo, ma perché a mio avviso l'interpretazione che oggi ne darebbe il Presidente non è contenuta nel regolamento. Infatti, la parte finale dell'articolo 85 non consente l'esclusione della votazione di alcuni emendamenti, ma attribuisce al Presidente esclusivamente la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni. Non a caso tale norma è collocata in calce al comma 8 dell'articolo 85 che, nella parte iniziale, fa riferimento ad una pluralità di emendamenti che possono essere posti in votazione dal Presidente alternandoli qualora differiscano tra loro soltanto per variazioni a scalare di cifre. In casi simili o in altri casi, viene altresì attribuita al Presidente la possibilità di porre in votazione gli emendamenti presentati secondo un ordine che egli reputi più opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni.

Non è possibile, a mio avviso, finché questo regolamento resterà in vigore (ci tenevo che questo restasse a verbale), che il Presidente possa dare un'interpretazione completamente estranea alla lettera del regolamento, come quella che lei ci ha annunziato.

Quindi, prima di decidere se applicare o meno l'articolo 85, ultimo comma, in maniera così difforme dalla lettera del regolamento, le chiedo quanto meno di convocare la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei ha troppa esperienza per non cogliere un aspetto: invertendo l'ordine delle votazioni, scattano le preclusioni; questa è la ragione per cui ho informato i colleghi.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prego, proceda pure.

FILIPPO MANCUSO. Lei non ha avuto il tempo di « lasciarmi il tempo » che io chiarissi il titolo del mio intervento.

PRESIDENTE. Mi scuso con lei, onorevole Mancuso.

Proseguo pure.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, io non mi occupo di sistemi maggiori, mi occupo del sistema minore costituito dalla interpretazione della norma dell'ultimo periodo dell'articolo di cui si tratta. In questo caso non mi preoccupo dei diritti della minoranza, della configurazione che può avere il *filibustering*, mi occupo di sollecitare la sua intelligenza e la sua sensibilità affinché possa procedere, non sotto la spinta generica di quelle emozionali perorazioni per le ragioni del procedere dell'attività legislativa, alla rivalutazione della sua decisione.

La sua decisione, signor Presidente, un po' minatoria per la verità, di applicare quella norma presuppone la esatta lettura della norma stessa, la quale non stabilisce una discrezionalità libera nell'agire della Presidenza, giacché il potere che è ivi conferito è titolato a due circostanze precise: o la chiarezza, o la speditezza dei lavori. Dunque, è ancorato come fondamento della legittimità a situazioni negative, sostanzialmente impeditive del retto esercizio della conduzione dei lavori parlamentari.

Lei si sente, signor Presidente, *re melius perpensa*, di considerare illecita non dico la dimensione — che in questo caso non c'è — ma l'entità stessa dell'ostruzionismo, perché lei si è autolimitato nello stabilire che questa fosse una reazione (quella di bloccare, attraverso l'applicazione di questa norma, l'attività di *filibustering* che si attribuisce alla lega)? Cioè non può più dirci che si tratta di speditezza dei lavori o di chiarezza dei medesimi, lei ha prestato una reazione ad un fatto lecito e si è posto lei stesso nell'illecito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La prego, signor Presidente, con tutti i dissensi che noi possiamo avere, è pur

sempre necessario che, nella diversità delle posizioni, si riconosca il primato della legge anche laddove sulla legge in qualche modo prevalga lo spirito della politica.

In questo caso siamo di fronte ad una disposizione ben chiara, che lei è venuto ad integrare in un modo indebito, non solo determinando la possibilità di precedenti pericolosi ed illiberali, ma anche violando — se mi consente — i limiti del suo potere, rendendolo altamente politico, direi quasi « governativo » e privando il Parlamento non solo dell'esercizio di un diritto (quello dell'ostruzionismo), ma colpevolizzandolo fino al punto di applicare una norma di emergenza, una norma limite che, anche fosse stata prima d'ora applicata, non per questo avrebbe perso il suo carattere cogente e — tutto sommato — non approvabile.

Signor Presidente, la prego, in onore della sua intelligenza e del tributo che costantemente gli viene rivolto di obiettività (l'obiettività umana non è mai veramente piena in nessuno), proprio per questo di voler rimeditare il suo provvedimento o la sua promessa di applicare la disposizione di cui abbiamo detto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi ringrazio per gli interventi svolti. Tutti hanno portato elementi di riflessione certamente importanti, utili ed autorevoli.

Vorrei innanzitutto dire che vi sono due precedenti di applicazione di questa norma: uno nel 1983 e l'altro nel 1982. Nel primo caso, si fece votare l'articolo, con preclusione di tutti gli emendamenti (l'inversione fu fatta in questo modo); nel secondo caso, fu votato un emendamento, con preclusione di tutti i subemendamenti.

Nel caso del provvedimento sulla FAO — come ricordava correttamente il presidente Tatarella — io annunciai che vi era questa possibilità; ed in seguito a questo annuncio, i colleghi ritennero di ritirare gli emendamenti.

Qual è la situazione nella quale ci troviamo? Il collega Comino, con correttezza per quanto riguarda questo aspetto, ha annunciato l'ostruzionismo. Il che vuol dire, se facciamo un po' di conti sulla base dei dati attuali, che abbiamo di fronte, come minimo, 25-26 ore di lavoro. È chiaro, infatti, che i colleghi della lega hanno diritto di fare la dichiarazione di voto finale per dieci minuti ciascuno; se si aggiungono poi gli ordini del giorno e si considera il tempo impiegato per ciascuna votazione, ci si rende conto di quale sia il quadro che abbiamo davanti. Il decreto-legge scade sabato; se si fosse trattato di un disegno di legge non ci sarebbero stati problemi di questo genere. Questa è la ragione per la quale ho fatto quell'annuncio.

D'altra parte, ci sono 112 emendamenti della lega (con quelli ritirati, credo diventino 70), 8 di forza Italia e 4 di alleanza nazionale. I colleghi del gruppo misto-rete hanno ritirato i propri emendamenti, preannunciando la presentazione di ordini del giorno di contenuto corrispondente. Mi sono permesso di chiedere ai gruppi diversi dalla lega di segnalare gli emendamenti, per evitare di danneggiare coloro i quali non hanno annunciato di mettere in campo attività dirette ad evitare che sul decreto vi sia la votazione finale. Questo è il punto fondamentale.

Tuttavia, poiché da varie parti è stata segnalata per un verso l'opportunità, per altro verso la disponibilità alla seduta notturna, e poiché l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento — e qui recepisco una serie di suggerimenti, tra cui quello dell'onorevole Mancuso — è un'ultima *ratio* dal punto di vista della gestione dei lavori parlamentari, porrò in votazione il prolungamento dei lavori in seduta notturna, in modo da concludere i lavori questa sera, intorno alle 23. Dopo di che valuteremo la situazione e vedremo il da farsi. Ciò nella logica, ripeto, che si tratta di un ricorso di ultima *ratio*, come mi pare sostenesse nel suo intervento anche il collega Diliberto.

Pongo quindi in votazione, peralzata di mano, il prolungamento della seduta di questa sera e della seduta di domani sino alle ore 23.

(È approvata).

Riprendiamo dunque nelle dichiarazioni di voto sull'emendamento Ballaman 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, ostruzionismo o *filibustering*, qui o in Inghilterra, rimane tra le persone democratiche sempre sinonimo di elevata democrazia, trattandosi, infatti, di un rafforzativo delle idee espresse da una parte, laddove si sta perpetrando dall'altra parte un sopruso.

Alla « dalemiana » pacatezza dell'onorevole Guerra, o alla mediterranea pacatezza dei colleghi della destra, voglio portare la mia testimonianza, altrettanto pacata, ma da trevigiano. I parlamentari eletti nella provincia di Treviso nel gruppo della lega, che nel complesso tra Senato e Camera sono otto su dieci, hanno votato e voteranno contro questo provvedimento. Non è avvenuto così, ovviamente, da parte degli altri parlamentari eletti in quel collegio.

La lega, da quelle parti, sa esprimersi ed è espressione della gente, e viceversa. La gente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Parlerò in dissenso, Presidente, perché mi pare che l'ampio dibattito per merito del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che tutto solitario conduce nel disinteresse di molti deputati pur eletti nelle regioni della Padania questa coraggiosa battaglia contro una sistemazione,

come si dice in altre regioni « aumm aumm », della voragine creata a seguito dell'assalto alla diligenza nelle casse di Sicilcassa, sta documentando una realtà di divisione del nostro paese.

Infatti, come vi sono due economie, come vi sono due realtà socioeconomiche, così pare vi siano due vigilanze Bankitalia: una molto severa, molto occhiuta, che si esercita sulle banche, magari sulle piccole casse rurali, sulle mutue artigianali, che sono il polmone finanziario delle...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio.

Constato l'assenza dell'onorevole Rizzi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso del proprio gruppo: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, nel mio precedente intervento stavo proponendo una soluzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Alborghetti, ma lei è già intervenuto.

DIEGO ALBORGHETTI. No, signor Presidente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, credo che noi della lega nord non dovremmo mai stancarci di affermare in quest'aula che va denunciato il fatto che alla Camera stia passando un decreto nell'indifferenza più totale. Ognuno tutela gli interessi dei propri elettori nei modi in cui crede, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Viale. Noi in questo modo — qualcuno potrà dire che lo facciamo in maniera rozza e forse un po' confusa — stiamo cercando di tutelare gli interessi dei nostri elettori. Sicuramente li tuteliamo a differenza del Polo, giacché ve-

diamo che i banchi di queste forze politiche sono sempre vuoti. Voglio chiedere a chi si erge a paladino degli interessi del nord se non ritiene di dover rimanere in aula...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frosio Roncalli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Come ho affermato in precedenti interventi, partecipo con orgoglio all'azione di ostruzionismo che la lega nord per l'indipendenza della Padania sta attuando da alcune ore nei confronti di un provvedimento che è scandaloso. Sembra che tra breve, in base ad un articolo, ad un comma, tale azione di ostruzionismo potrebbe essere impedita. Credo però che sarà una sconfitta non certo nostra ma dell'Assemblea che in passato, quando noi certamente non c'eravamo, ha visto battaglie ostruzionistiche ben più consistenti portate avanti proprio da componenti dell'attuale maggioranza, che purtroppo si è dimenticata quale sia l'importante ruolo dell'opposizione.

La nostra azione è rivolta ad impedire il trasferimento di soldi padani al sud; lo abbiamo detto più volte. Soprattutto è contro un modo scorretto di gestire situazioni difficili...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, gli episodi che hanno interessato le banche residenti al sud, in particolare in Sicilia, prima il Banco di Sicilia ora la Sicilcassa, hanno destato preoccupazioni circa la capacità del sistema creditizio meridionale di recuperare condizioni di equilibrio patrimoniale reddituale e di assicurare il sostegno ad un tessuto produttivo caratterizzato da gravi carenze

strutturali, accentuate dal venir meno di gran parte del supporto del settore pubblico, ed assai poco interessato dall'ultima fase favorevole del ciclo economico, sostenuta principalmente dalle esportazioni.

Le informazioni di natura congiunturale confermano che lo storico divario tra aree più avanzate del paese, la Padania, ed il Mezzogiorno si sta ulteriormente allargando. Il rapporto predisposto dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, SVIMEZ, documenta quanto i divari territoriali per quanto riguarda il prodotto, gli investimenti e l'occupazione siano andati crescendo negli ultimi quattro anni. Gli ultimi dati disponibili mostrano come l'economia meridionale non sembri condividere con la Padania la fase di ripresa che si è avviata dopo la pesante recessione dei primi anni '90. Tra il 1991...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giorgetti.

Onorevole Guido Dussin, non posso darle la parola, poiché lei è già intervenuto per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo sull'emendamento Ballaman 1.44.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare e spero che i colleghi riflettano su questo. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,55, è ripresa alle 21,55.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CESARE RIZZI. Presidente, chiuda!

ENRICO CAVALIERE. Levi le mani, collega!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 22, è ripresa alle 23.

PRESIDENTE. Dovremmo ora nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

DANIELE ROSCIA. Noi ci siamo, Presidente!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 novembre 1997, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2753 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settem-

bre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (*Approvato dal Senato*) (4245).

— *Relatore:* Benvenuto.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2757 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4250).

— *Relatore:* Tattarini.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale*:

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori*: Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1780 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (*Approvato dal Senato*) (3838).

— *Relatore*: Evangelisti.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853-B).

— *Relatore*: De Simone.

9. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

— *Relatore*: Campatelli.

La seduta termina alle 23,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,45.